

secolarizzazione, dopo aver investito il mondo inorganico (gli astri, i fulmini ecc.) si è ora esteso anche al mondo organico (riproduzione). Anche questo viene oggi sempre più sottoposto al controllo umano, che viene attuato rispondendo alle esigenze dettate dal valore dell'autonomia o autodeterminazione personale.

Dopo essere diventato prioritario nella vita politica e sociale (sovranità popolare, privacy), questo valore si estende ora anche alla vita biologica, imponendo una revisione della gerarchia dei valori ricevuti dalla tradizione ippocratica al fine di garantire il ruolo prioritario dell'autonomia. Alcune religioni (il cattolicesimo *in primis*) si sono opposte con forza alla revisione in nome del divieto assoluto, ma col pontificato di papa Francesco sembra che l'atteggiamento stia cambiando in quanto l'enciclica *Amoris laetitia* (2016) ha attenuato l'assolutezza della indissolubilità del matrimonio. Ove ciò continuasse, la religiosità assumerebbe forme nuove e, grazie alla bioetica, la moralità entrerebbe in una fase nuova in cui anche i processi biologici non sono più sottoposti a divieti assoluti.

**Maurizio Mori**

Presidente della Consulta di bioetica onlus  
Direttore della Scuola superiore di bioetica.

Questo testo è tratto dal libro *Le parole della bioetica* a cura di Maria Teresa Busca e Elena Nave. Per gentile concessione dell'editore.

B

**LETTURE**  
a cura di Luciano De Fiore  
Il Pensiero Scientifico Editore

## Medicina e biopolitica secondo Foucault

*Rifondare l'alleanza tra salute pubblica e crescita economica. Ma in che termini?*

Si leggono spesso, in letteratura, riferimenti alla biopolitica. Spesso si dà per scontata una qualche familiarità con un concetto che merita di essere padroneggiato anche dagli operatori sanitari che lo conoscessero meno.

Un utile ausilio viene dalla recente raccolta in volume – *Medicina e biopolitica* – di alcuni scritti di Michel Foucault, studioso francese tra i maggiori del secolo scorso (1926-1984), al quale si deve la creazione stessa del concetto, appunto, di biopolitica. Da storico e filosofo, Foucault ha intersecato spesso le traiettorie della medicina e della salute, grazie ad una serie di studi svolti già negli anni Sessanta (*Storia della follia nell'età classica*, 1961; *Nascita della clinica. Un'archeologia dello sguardo medico*, 1963) che hanno indagato il costituirsi della malattia e della follia come "oggetti scientifici".

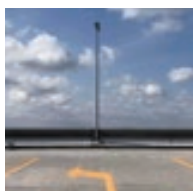
Negli ultimi dieci anni del suo insegnamento al prestigioso Collège de France, Foucault si dedicò invece alla biopolitica (neologismo composto da *bios*, vita e da *polis*, città), indicando con questo concetto una forma di potere che ha come oggetto la stessa vita umana. Questa va curata, moltiplicata, accresciuta e amministrata, a partire dal corpo del singolo: "Il controllo della società sugli individui non si effettua solo attraverso la coscienza o l'ideologia, ma anche nel corpo e con il corpo. Per la società

capitalista è il bio-politico a essere importante prima di tutto, il biologico, il somatico, il corporale. Il corpo è una realtà biopolitica; la medicina è una strategia biopolitica".

Nell'ambito di un ciclo di conferenze tenute a Rio de Janeiro, Foucault delineò le tappe della nascita della medicina sociale, partendo da un interrogativo: perché, e da quale momento, la medicina si è trasformata in una strategia biopolitica? La salute degli individui diventa oggetto del potere dalla seconda metà del XVIII secolo, allorché le esigenze del nascente capitalismo pongono il corpo – inteso come forza lavoro produttiva – al centro di un paradigma politico basato sulla medicalizzazione della società. La costruzione della soggettività non è quindi questione che riguarda il singolo sé, anche se la cura di sé è un altro tema centrale per Foucault: il potere si prende cura di tutti e di ciascuno, attraverso un uso sempre più capillare dei corpi. Secondo il pensatore francese, questo processo s'ingenera già alla fine del XVIII secolo, quando nascono le prime politiche urbanistiche, securitarie e sanitarie come forme di controllo sociale: ospedali, manicomi, sanatori e prigioni divengono dispositivi per proteggere le popolazioni dalle epidemie all'interno di determinati spazi urbani, ma anche e soprattutto per suddividerle, inquadrarle e quindi controllarle.

Più di ogni altro pensatore del Novecento, ha dunque posto in discussione il rapporto tra medicina, economia e potere. In altri termini, Foucault accompagna con le sue riflessioni la nascita della medicina sociale, partendo da alcuni interrogativi che restano anche oggi sul tappeto: qual è il rapporto tra medicina e potere? In che modo i dispositivi di potere/sapere modellano i corpi per ottenere un'efficace razionalizzazione della forza produttiva della popolazione? Davvero la salute del cittadino è questione di Stato? Dove poniamo il confine tra arbitrio individuale e responsabilità collettiva? Se "l'utero è mio e me lo gestisco io", come gridavano le femministe in corteo in quegli anni Settanta, perché invece ciò non vale oggi per il vaccino contro la pandemia da covid-19?

Sono questioni (specie l'ultima) al centro del dibattito sociale e politico. Enfatizzare il peso delle tecniche di controllo della salute (e non solo) della popolazione da parte degli organismi pubblici è, per esempio, un argomento fin troppo disinvoltamente ripreso dalla



protesta anti-scientifica, per esempio all'interno dell'universo no-vax. Ma leggere Foucault aiuta: in particolare, l'ultimo scritto compreso nella raccolta, un'intervista del 1983 sulle strategie di governo della popolazione attraverso il potere medico, pone in maniera ordinata e riflessiva le questioni che tutte le sere vengono discusse nelle, a volte sgangherate, trasmissioni televisive su vaccini, mascherine e lockdown.

Leggere ancora Foucault oggi può piuttosto favorire la ripresa di una domanda fondamentale per il domani dell'occidente capitalistico: è possibile rifondare l'alleanza tra salute pubblica e crescita economica, e in che termini?

### Bibliografia

Foucault M. Medicina e biopolitica. La salute pubblica e il controllo sociale. A cura di Paolo Napoli. Roma: Donzelli, 2021.

## Sistemi complessi: che meraviglia

*Un vaccino che si riteneva efficace, si è rivelato poi col tempo meno efficace di altri. Non si tratta di un errore*

La scienza è tornata sotto i riflettori grazie alla pandemia e perfino gli infettivologi sono divenuti delle star. Le luci hanno illuminato però anche le obiezioni avanzate non soltanto dalle frange estreme dei movimenti no-vax ma anche da una minoranza dell'intellettualità, preoccupata per la presunta crescente invadenza delle scienze nella sfera pubblica. Soprattutto delle scienze mediche.

Oggi sembra attenuarsi anche la diffidenza nei confronti dell'applicazione delle regole e delle metodologie scientifiche che ci hanno guidato in questi due ultimi anni. Possiamo dunque riprendere a ragionare pacatamente, senza doverci nascondere, su quel che governa e sovrintende ai procedimenti scientifici. Questi ultimi infatti, per quanto rigorosi, non sono affatto blindati da una

razionalità impermeabile a qualsiasi altro punto di vista, come teme chi con la scienza non ha dimestichezza.

Il premio Nobel Giorgio Parisi lo ricorda nel suo ultimo libro *In un volo di storni. Le meraviglie dei sistemi complessi*, nel quale riassume il senso di alcune delle sue ricerche più note in tema di complessità: da quelle sul volo degli storni, a quelle sulle transizioni di fase e ai vetri di spin. Un capitolo particolarmente interessante è però dedicato a come nascono le idee.<sup>1</sup> È già rilevante che un fisico teorico si ponga ancora domande come: da dove vengono le idee? Quali procedimenti logici utilizziamo? Ancor più interessante è che Parisi suggerisca da subito, nella loro genesi, un ruolo prominente del pensiero inconscio. Non solo inconsapevole, ma notturno. Tant'è che tutte le lingue hanno almeno un calco del proverbio "la notte porta consiglio".